

**MAGGIO - GIUGNO**

Anno XX

1934 - XII

Num. 3

TORINO - Via G. Verdi, 15

Conto corrente con la Posta

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sancti »  
Psal. CXXXVI

Anno XX

Maggio-Giugno 1934-XII

Num. 3

### SOMMARIO

Campeggi - PIO ROSSO: Sulle vette del Bianco - F. PINAUDA: Le cascate

**Cultura Alpina:** Ascensioni, Scienza Alpina, Varia, Bibliografia.

**Vita Nostra:** Consiglio Centrale, Sezioni di Torino, Torre Pellice, Ivrea.

## CAMPEGGI

**Q**uando leggerete questa rivista, avrete molto probabilmente già tutti deciso dove passare le vostre vacanze e ferie estive.

E direte: che ci sta a fare, oggi, un invito ad un campeggio? E' un mese fa che avrebbe dovuto giungere, e allora forse, chissà, ci avrebbe decisi a parteciparvi.

Avete ragione. Ma — c'è sempre un ma in ogni discorso — il nostro non vuol essere un invito ad un determinato campeggio, perchè le nostre sezioni ne hanno annunciati tre ai loro soci attraverso i rispettivi notiziari sezionali.

Uno, della sezione di Torino, ad Entrèves, ai piedi del Bianco, nella stessa casetta che già ebbe ad ospitarci negli anni 1927-1928. E sarebbe perfettamente inutile un'illustrazione sia della zona sia delle vette del nostro massimo gruppo alpino, perchè troppo note a voi tutti.

Un altro campeggio è annunciato dalla sezione di Vicenza in Val Martello, nell'alta Val Venosta, dominata dai massicci dell'Ortelio, del Gran Zebrù e del Cevedale.

*Infine l'accantonamento della sezione di Verona a Cogolo Val di Pejo ai piedi del Cevedale e della Presanella.*

*E nemmeno il nostro vuol essere uno sprone a chi preferisce le comodità di un buon albergo alle inevitabili scomodità di un giaciglio un po' più duro e di un pasto meno ricercato.*

*La propaganda di vita sana, lieta e gioconda svolta da tutte le associazioni del regime — non hanno ora i loro campeggi, insieme a tutte le associazioni alpinistiche, anche le associazioni giovanili, maschili e femminili? — ha ormai convinto anche i più restii che un po' di ritorno alla vita semplice e primitiva, l'avvicinarci alla natura, non può che fortificare, purificare, migliorare anima e corpo.*

*E allora? Allora... se qualcuno di Voi non ha ancora deciso dove passare questi pochi giorni di libertà che il ritmo febbrile della vita odierna gli concede, venga a visitarci: saranno ore buone e semplici passate insieme, in perfetta letizia di spirito, in serenità di mente e di cuore, in giocondità piena.*

*Ne ritornerà vivificato.*

LA GIOVANE MONTAGNA.

## SULLE VETTE DEL BIANCO

L'AGILE e svelto campanile della chiesetta di Entrèves, lanciato nel cielo a somiglianza dei colossi dominanti all'intorno, già da un poco attirava e soggiogava i nostri sguardi, richiamandoci a rendere il primo ringraziamento dopo la nostra quindicina passata lassù.....

Ancora il sole vivificava le verdi distese che isolano l'agglomerato di queste case, la cui ospitalità permette al nostro pensiero di astrarsi dalla quotidiana fatica e lo porta lassù...

Vita alpina amata. Perché sana e semplice, contemplativa e spirituale. Sì! specialmente spirituale, ché nessuno svago o divertimento parla di cose così sensibili all'animo ed in così alto grado, come la montagna cristianamente intesa e praticata.

Ansimanti ci accolse la raccolta, rustica e semplice chiesuola e la nostra preghiera fu viva. In un baleno ripassarono le ansie, le gioie sentite in quei brevi giorni alpinisticamente passati e quando il Sacerdote, all'Elevazione, rinnovò il sacrificio del Figlio di Dio fatto Uomo, il nostro cuore venne rapito in una offerta che volle essere completa, perché veramente sentì e sente il dominio della Divinità sulle creature.

### « IL SOGNO ».

Sono le ultime ore trascorse prima del ritorno. Le soffici e profumate coltri ci invitano e ci cullano in un riposo, che presto si trasforma in sogno . . . . .

Oh! ciao Peppino, ciao Masera, nonchè neo dottore Cichin! Finalmente in treno!... ed abbiamo a disposizione un periodo di tempo che, se è corto, è però tutto nostro, tutto per la montagna! Mete?..... Ecco: la caratteristica ed appuntita Noire de Peuterey.

Giù dal Fauteuil precipita il torrente. Nel colpo sulle lisce rocce, assorda, sprizza e spuma. Siamo perplessi. Attraversare od ancora salire?

Verso il cielo! Sullo spigolo estremo è superata la prima placca. Qui le rocce hanno creato il tranello al torrente e noi attraversiamo, pur pigliandoci grossi goccioloni lanciatici a dispetto.

Nell'inferno nero di questa grandiosa architettura di roccia, ecco uno sperduto ciuffo di pini. E ancora tagliamo quella instancabile co-

lonna di acqua, che a sbalzi sempre eguali si infrange, si ricompone ed infine si convince che più dolce, più riposante è correre meno impetuosamente a traverso la pineta ed i verdi tappeti del Purtud.

In alto... in alto... oh! eccoci in luce. L'uniformità grigia senza riflessi di colpo si trasforma e la delimitata zona smeraldina, con l'ultima carezza del sole radente, vivifica ed allietta.

Là in punta all'erta giogaia addossato alla roccia, il rifugio, il riposo, la pausa per il nuovo balzo.

Sanguigno tramonto! muto; ma più eloquente di qualsiasi dimostrazione verbale, tu richiami, dimostri, convinci dell'esistenza dell'Essere soprannaturale, divino, coordinatore: Dio!

Freddo di attrattive, monotono, il convogliatore dei massi instabili rotolanti alla base. Annoia questo primo tratto dell'ascensione.

Eccoci sul filo di cresta! lo spirito ha un sollievo e le membra un riposo.

Indefinita la marcia sulle smussate rocce della parete. Incubo è la visione del piano sottostante del Fauteuil; perchè ancora il piede non è sicuro e l'appiglio è infido.

Il compagno occasionale, che cameratismo alpino lega alla nostra corda, benchè provetto, non può non ritardare la nostra marcia. Più lunga è così l'ascesa.

Grigia bambagia avvolge il colosso; ma dalla vetta, ancora grandioso è lo scenario.

Regno d'aquila è questo: ne vedemmo una al mattino con lenti ed ampi giri scomparire in alto... in alto... nel terso del cielo.

Scendiamo... tuona... frizzano i capelli... ronzano le orecchie.

La prima ondata: sono goccioloni. La seconda ondata: sono candidi granelli.

Scendiamo... tuona...

Colpo meno secco ora ed in breve tempo si smorza arrivando al nostro orecchio senza vita.

La giornata ormai è al termine ed ancora siamo in alto. Le tenebre offuscano l'orizzonte e gli occhi stanchi chiedono riposo. Fermiamoci. Ecco un incavo qui al termine della parete.

E' forse l'ospitalità terrena della regina dell'Alpe?

Il rifugio é ora per noi. Nei chiusi sacchi impermeabili ci ritroviamo all'albeggiare del nuovo di.

Avalliamo rapidamente. Picchia il sole. Vorremmo avere acqua e tuffarci; ma questa ancora manca.

Ecco che al giungere sulla bassa pietraia l'orecchio ode una soffusa melodia... E' il piccolo ruscello qui di fianco che scendente rumorosamente ha troncato il mio sogno. Mi ha svegliato.

« I RICORDI ».

Al rifugio della Noire (1) di ritorno dalla nostra scalata alla Aiguille, indugiamo oltrechè per la maschia bellezza del luogo, anche per potere recuperare le energie spese nel passaggio repentino da quota Torino a quota 4000 circa.

E' solo nel tardissimo meriggio che giungiamo alla cantina della Visaille, ove la gentilezza e la speciale attenzione del proprietario permette di convincerci, come la cagione del buon ricordo, la soddisfazione della permanenza ed i propositi di ritorno nelle regioni pedemontane, siano in gran parte pur sempre date dal trattamento avuto in questi sperduti, modesti ed utili alberghetti.

Così la permanenza nella giornata successiva ci permette di gioire completamente del nostro riposo.

Mentre i pini circostanti ci proteggono dalla canicola d'agosto, noi sdraiati sull'erba, colle mani sotto la nuca, gli scarponi puntati al sole, gli occhi rivolti alla méta di ieri e sul grandioso bacino che sale con forma selvaggia al Bianco di Courmayeur, riposiamo.

Ecco l'Aiguille Joseph Croux, l'Innominata, il colle Emilio Rey, il monte Bruillard e l'aspetto granitico e severo del colosso con le caratteristiche sue canne d'organo.

La colonna barometrica ora è instabile; pur tuttavia forte è il nostro desiderio di nuove ascensioni. Di nuovo si sale!

La base del ghiacciaio del Bianco porta i segni della scarsezza di neve in questi ultimi anni e martoriato come è, ci obbliga ad un cauto procedere ed anche ad un involontario sbaglio di percorso.

L'ultimo salto dei seracchi è faticosamente e scientificamente superato, e ci troviamo così sulle rocce rese levigatissime dal ghiacciaio, che le tenne coperte chissà per quante migliaia di anni.

Elogiare la posizione del rifugio Sella, raggiunto verso sera, è un ripetersi. Pur tuttavia rari sono i rifugi che danno all'alpinista il senso del grandioso, dell'intimità, della comunità alpina, ove veramente si sente che la cordata è un blocco monolitico, intangibile, nel quale anche una leggera incrinatura non è possibile.

L'altezza barometrica è ridiventata normale, ma ciò non toglie che si realizzi quanto sensibilmente ha indicato nei giorni precedenti. E' così che nella notte un furioso temporale si abbatte su di noi e la musica assordante, ora normale, ora in crescendo dei chicchi di grandine rimbalzanti sulle lamiere del tetto, accompagnata dai sinistri boati del tuono e dal saettante lumeggiare delle scariche elettriche, ci sve-

---

(1) Le guide danno per questo rifugio la quota di 2550 m. Mi sembra più attendibile però la quota di 2300 m. circa, come il grafico, ricavato con le continue osservazioni della pressione barometrica, chiaramente dimostra.

glia fuori tempo e ci fa apprezzare l'ospitalità, incidendo nella memoria un profondo ricordo. All'ora fissata non è possibile muoverci.

Ormai il tempo dopo più di un mese ha rotto la stabilità... Vagano le nebbie... il sole gioca... il nostro cuore batte ed a volte ribatte... la ragione suggerisce il ritorno... Siamo beffati? No; il vento vince il nostro pessimismo e nel tardo meriggio ha risolto quasi favorevolmente la situazione.

La bufera già da qualche tempo è passata.

La colata di ghiaccio che stà di fronte al rifugio ci sembra molto laboriosa a salire; decidiamo di scalinarla per utilizzare il tempo al mattino successivo.

Partono per la bisogna i due miei compagni. Rimango al rifugio per una leggera indisposizione. Non sono tranquillo però e voglio seguire il loro lavoro. Addossato ad un masso osservo.

Lentamente salgono, incidono il ghiaccio; seguono esattamente la via già discussa. Avanzano ancora.

Ma no! piegate a destra... basta a sinistra... ma dove vanno?..... Vorrei gridare; ma forse non sentono. Alzo gli occhi al pendio loro sovrastante. Riabbasso lo sguardo.

Li vedo a perpendicolo sotto la striatura, che la caduta dei sassi ha provocato sul ghiaccio.

Un colpo secco! Rialzo gli occhi..... un attimo. Grido con quanta voce mi rimane.

Una massa scura ora scivola dolcemente sul ghiaccio e poi con un balzo, giù a picco.....

Mi sembra di avere terminata una delle più ardue scalate quando li rivedo fermi, immobili al loro posto.

I nervi ora si allentano nel riposo... Gioisco del loro ritorno. Il masso, come essi mi riferirono, non era passato a più di mezzo metro di distanza.

Nella notte lunare, gelida e tersa, siamo alle prese colla seraccata che ostacola il passaggio alla sella che conduce nella conca del ghiacciaio del Bianco. Verticale e delicata ascesa, che gli scarsi innevamenti hanno resa più complessa e pericolosa.

Alle primi luci del giorno siamo oltre e poco più tardi scendiamo il costone che solcando la parete S. O. va perdendosi nel candore delle nevi di poco sotto la vetta del Bianco.

All'inizio ci innalziamo con una media maggiore dei trecento metri all'ora; ma sopra i 4400 non raggiungiamo che una media di duecento e verso la vetta anche questo minimo si abbassa ancora. L'ambiente in cui procediamo è grandioso e forse il nostro indugiare non è dovuto

a stanchezza, bensì alla gioia di vivervi più lungamente. Tutt'intorno sono luci morbide e ghiacci abbrancati alle roccie, che un giorno forse rifiuteranno il loro appoggio.

Raramente dalla vetta del Bianco è data una visione come noi abbiamo avuto. Ed il ricordo delle precedenti ascensioni conferma la nostra impressione.

Non molto lontani ci attorniano bianchi vapori, che trasformano l'immenso paesaggio, normalmente uniforme e senza rilievi, in una visione che osanna all'Altissimo, che scuote, abbatte, vince il nostro « Io » orgoglioso.

Fervida come sempre s'innalza la preghiera; ma, quando rivolgiamo il ringraziamento per lo scampato pericolo del giorno innanzi, l'emozione ci vince.

Un nodo stretto stretto... non è possibile... si lacrima...

Passano in un lampo gli istanti che avrebbero potuto stroncare, dividere la nostra cordata.

\* \* \*

La solitudine è per noi motivo di grande soddisfazione; cosicchè nell'infinito candore delle nevi, troviamo ancora ragione di letizia nel ritorno a valle, che, per quanto poco simpatico, vuole per noi significare la mèta raggiunta.

L'albergo di Pierre Pointue al Plan des Aiguilles ci ospita in un ambiente ideale: ancora soli!

Di buon mattino a traverso ad una fantastica pineta e più in basso attratti da una buona organizzazione turistica ci portiamo a Chamonix: cosmopolita, civettuola, mondana ed elegante.

La permanenza è breve, chè dopo aver soddisfatto al precetto domenicale ci imbarchiamo sul trenino, e su al Montanvers.

A proposito, quando le nostre belle cittadine montane saranno anch'esse così organizzate?

E' proprio molto superiore alle nostre disponibilità formare, creare la italianissima Courmayeur quale centro turistico delle Alpi Occidentali? Sono convinto di no.

Perchè non è impossibile costruire una ferrovia analoga, anche migliore, a quella di Chamonix, la quale percorrendo la Val Veni conduca al Bacino dell'Allée Blanche per il Lac Combal, oppure con un percorso più ardito salga al colle Checrouit e raggiunga di lassù la mèta dianzi citata.

La tecnica moderna unitamente all'ardire del genio italiano danno garanzia della riuscita dell'impresa, quando fortemente fosse voluta.

Finchè non riusciremo a portare al limite del progresso, le nostre



attrezzature turistiche, è vano, è sterile il parlare di un'industria dipor-  
tiva redditizia ed illuderci in un migliore domani.

Per raccogliere bisogna: arare, seminare, lavorare ed attendere.

Montenvers, mèta capricciosa, ma anche base di partenza per ver-  
tiginose ascensioni, ci ospita per breve tempo; non tardiamo a partire  
per il cuore delle Aiguilles di Chamonix, e la scalata della punta Sud  
della Blaitière ci dà modo di vivere brevemente in un ambiente davvero  
imponente. Scalata, che, se nel complesso non presenta difficoltà, dà  
però modo di impiegare le doti di alpinista attivo e fattivo.

Il tempo nuovamente imbronciato ci fermò prima, ci sospinse poi  
e nuovamente, al ritorno, ci inchiodò sotto un gran masso ai piedi della  
morena del ghiacciaio di Nantillons, regalandoci una quantità di acqua  
e grandine prima di allora mai vista.

Ancora una breve pausa per il giorno festivo ed in parte anche per  
l'inclemenza del tempo, che ormai ha rotto l'incanto delle terse giornate  
e si diverte a giocarci dei brutti tiri.

Per risalrei la Mer de Glace e portarci al rifugio del Requin non  
ci importa se la pioggia ci è uggiosa compagna.

Come il tempo avanzando inesorabilmente ha bruciato le nostre  
giornate di ferie, così noi dobbiamo riavvicinarci al punto di partenza.

La vita è un alternarsi di buono e di cattivo, di allegrezza e di do-  
lore, di apprensioni e di soddisfazioni.

La pratica della montagna, essendo vera vita, ci dà ancora la con-  
ferma di questa legge; regalandoci, il giorno seguente, lo splendore del  
sole sulle vette pure e superbe.

Sù... Sù... ormai il rifugio è là, in basso, sotto i nostri piedi. Siamo  
alla breccia ad una spanna dal monolite, ad un centinaio di metri dalla  
sommità della Dent du Requin.

Istintivamente abbiamo un arresto. Come si fanno rimirare e con-  
siderare queste levigate e verticali roccie terminali! Pare dicano: allon-  
tanatevi, di qui non si passa.

Perfettamente, bisogna scendere circa venti metri per poter pro-  
seguire.

Scalata classica, che se pure non arriva al limite delle possibilità,  
richiede per il passaggio del muro formato dalle « colonne » e poi della  
obliqua fessura, una dura ed accorta ginnastica sul vuoto. Ancora però  
non è detto si possa verticalmente proseguire; perchè occorre descri-  
vere una specie di spirale e toccare tutti i versanti per portarci lassù  
in alto.

Soli! Vibra lo spirito delle impressioni stupende che l'occhio ac-  
centra. Sono: a nord le nere, granitiche, pungenti Aiguilles du Plan,  
des Deux Aigles, du Peigne, Des Ciseaux, du Fou, de Blaitière, du Gré-  
pon, de Chermoz ecc.



LA CONCA DI COURMAYEUR



1934 3

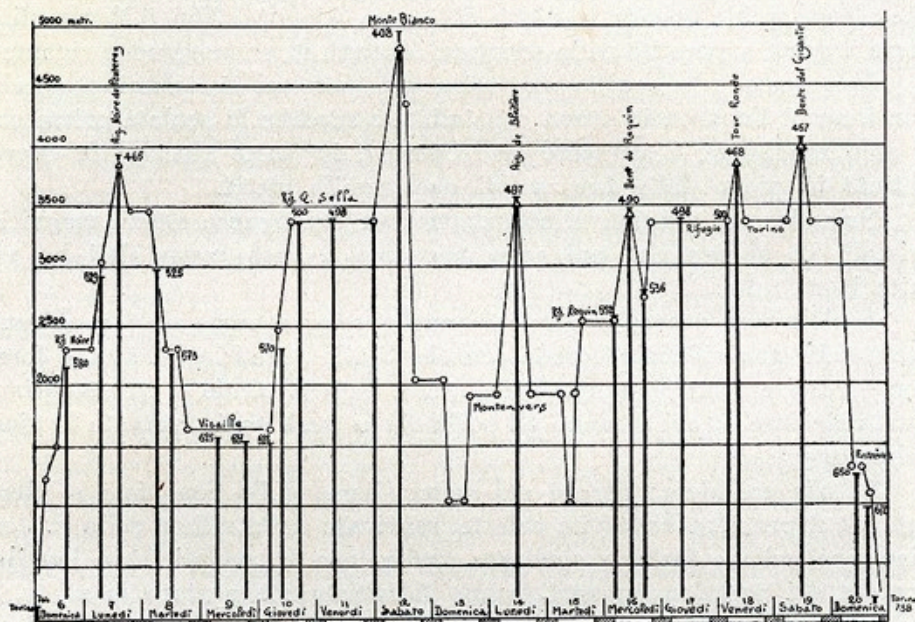
57

Pio Rosso

A sud i biancori martoriati dei ghiacciai del Bianco, del Mont Maudit, delle vette note, Petit e Grand Flambeaux, Tour Ronde, Aiguille du Midi...

Ad est tutta la dentata cresta, che partendo dall'Aiguille Verte va alle Grandes Jorasses dalla inscalata parete Nord.

La fessura « La Fontaine » ci dovrebbe render facile e svelta la discesa; ma la neve caduta il giorno innanzi bagnando la corda, ci rende laboriosa la manovra del ritorno e sono minuti lunghi, lunghi, che trascorrono, nostro malgrado, nella fredda e buia spaccatura.



Nel medesimo punto, in cui qualche ora prima ci eravamo attardati in considerazioni sulla verticalità, ora ci attardiamo con legittima soddisfazione.

Scendiamo sul ghiacciaio d'Envers du Plan. Perdendo quota lo tagliamo, destreggiandoci in mezzo alle crepaccie sino a raggiungere la quota 2750 circa del ghiacciaio, dal qual punto con sconcertante monotonia rimontiamo al Colle del Gigante, raggiungendo il rifugio Torino al calar della notte.

Non importa se all'indomani nuovamente la pioggia ci obbliga ad una pausa che ci costa la scalata alle Grandes Jorasses; il trascorrere qualche giornata al Torino signorilmente serviti dal bravo Bareux e con alla portata di mano gite bellissime oltre i tremila metri, è sempre un buon affare.

Così da gran signori il giorno successivo saliamo alla Tour Ronde, godendoci il grandioso panorama del versante Sud-Est del Bianco.

Siamo agli ultimi giorni e ormai potremmo considerare terminata la nostra attività alpina, tenendo conto delle numerose ascensioni compiute in così breve periodo; ma invece sentiamo come manchi ancora una vetta, che se pure non difficile, rappresenta pur sempre una rude e verticale ginnastica: il Dente del Gigante.

E' anche una delle pochissime mete di grido, del grandioso gruppo, che porti un nome italiano e con diritto; perchè Italiani furono i primi scalatori, che a ragione e con più proprietà denominarono Dente, ciò che alcune guide ancora vogliono chiamare Aiguille. Non è il monolite, come il dente superstita della sdentata dentiera di un mostruoso gigante?

Non occorre la sveglia mattutina per metterci in cammino, perchè non lungo è l'approccio e non consigliabile sarebbe la scalata prima che il sole raggiunga il versante Sud-Ovest e in parte riscaldi la roccia battuta in pieno dalla brezza dei quattromila metri.

Salendo alla gengiva ci attardiamo per raccogliere alcuni magnifici cristalli di quarzo che noi pure portiamo a casa come altri ha già fatto in ricordo.

Scalata non avara di emozioni anche se una parte di essa è facilitata dalle providenziali corde penzolanti alle pareti; ed il giorno forse non eccessivamente lontano, in cui verrà dato il bando a questa primitiva funicolare, pochi saranno gli scalatori ai quali sarà riservata la gioia della conquista.

Letizia completa; perchè sul materialismo della conquista si eleva sublime il pensiero della vita celeste, ravvivato dalla effigie della S. Vergine, che callose mani e quadrate spalle, con la semplicità e l'umiltà proprie dei nostri montanari, hanno faticosamente portato lassù.

Si! forti Uomini dell'Alpe, la candida statua, nella dolce espressione di elargitrice di bene sull'Italia nostra, non è solo quel freddo metallo che forse a qualcuno appare come una cosa vuota ed inutile. Essa è il simbolo vivo, perenne della nostra fede, della nostra speranza.

Cala la sera, scendiamo noi pure: nostalgicamente riviviamo il passato. Già si pensa al futuro.

Cos'è la vita se non un continuo camminare?

Ebbene amici camminiamo!... e nel mese di agosto, sotto i colori della *Giovane Montagna*, ci ritroveremo ad Entrèves pronti a rico-

~~minciare~~  
minciare.....

PIO ROSSO.

## LE CASCADE

**A** interrompere la tediosa monotonia che possono talvolta sperimentare gli escursionisti nelle loro ascensioni alpine allorchè debbono percorrere solitari e deserti valloni per raggiungere le agognate vette, interviene, quasi nota musicale, il cadenzato mormorio delle cascatelle che scorrono sulle nude roccie od anche il fragoroso rumoreggiare delle imponenti cascate formate dalle masse d'acqua che precipitano di balza in balza negli abissi cantanti anch'essi a loro modo la gloria del Creatore — « Abyssus dedit vocem suam » —. E ciò è naturale, perchè dov'è moto, ivi è vita.

Si comprende come durante i secoli le acque incidono i monti e si scavano il letto sempre più profondo nella viva roccia, dove più dove meno, secondo la durezza o solubilità dei minerali che la compongono. E' così che nascono quei salti, che danno luogo alle cascate, di cui abbondano le Alpi sull'uno e sull'altro versante, alimentate sempre da ghiacciai e nevi perpetue.

I nostri vicini oltramontani, che coltivano intensamente l'industria del Turismo, sanno sfruttare a meraviglia le loro cascate, rendendole accessibili con ponti e strade di approccio e aumentandone l'attrattiva con luminarie e graziosi scherzi di luce. Con guide illustrative poi le fanno conoscere al Pubblico. Così sono universalmente note le cascate du Chateau di Nizza e quella di Gresy in Savoia; quelle dell'Alpbach, del Reichenbach, di Handek, di Stauback, e in generale quelle magnifiche dell'Aar presso Meyringen nella Svizzera.

Ma noi non dovremmo andare in terra starniera per ammirare le cascate, poichè sul versante italiano sono pure numerose e l'una più bella dell'altra. Ne ricorderò solo alcune delle più notevoli della Regione Ossolana.

Lungo la strada carrozzabile della Valle Anzasca, che conduce ai piedi del Monte Rosa, si incontra la cascata del Rio di Val Bianca, poco prima della frazione di Pontegrande, che è imponente per un salto di ben 80 metri, e quella del torrente Quarazza a sinistra della frazione Borca sull'Altipiano di Macugnaga a circa 1200 m. sul mare.

Nella Valle Bognanco si ammirano la magnifica cascata del torrente Dagliano sulla via a km. 6 da Domodossola, e quella del rio Rabianca poco prima di raggiungere gli stabilimenti delle celebri acque minerali di Prestino.

La Val Divedro, che porta al Valico del Sempione, è ricca di graziose cascatelle alimentate dai ghiacciai che ricoprono le montagne

circondanti l'Alpe Veglia, e quelle dell'aurifera Val Vaira, che si apre a ponente della Gola di Gondo in territorio politicamente elvetico.

Il fiume Toce, che percorre l'Ossola, discende dalla Valle Antigorio, che si prolunga, sotto il nome di Valle Formazza, fino al Passo di S. Giacomo segnante il confine fra l'Italia e la Svizzera oltre 52 km. da Domodossola. Lungo questa valle esistono diverse cascate prodotte dal Fiume e da' suoi affluenti. Tra esse sono da ricordarsi quella del rio di Alba vicino a Premia che, a forma di nastro d'argento, scende sulla roccia da un'altezza di m. 339; quella bellissima del rio Vova appena oltrepassata la frazione Rivasco; e soprattutto quella formata dalla Toce stessa, senz'altro chiamata la Fruy dal celtico Fruda, che suona appunto: *cascata del fiume*.

Questa maestosa cascata presenta un salto di 143 m. sopra un reclinamento di circa 200, con un fiotto di acqua largo 26 m. all'orlo superiore e 60 alla base. Si rimane estatici dinanzi a quegli scaglioni che rompono e frastagliano le acque in diverse cascate secondarie con sorprendenti effetti di luce. Senza dubbio ci troviamo di fronte alla più grandiosa cascata non solo delle Alpi, ma dell'intera Europa, dinanzi alla quale scompaiono anche le tanto rinomate cascate di Tivoli presso Roma.

Per amore di brevità, trascurando diverse altre importanti cascate dell'Ossola, ricorderò per ultima la triplice del torrente Loana, presso il grazioso paese di Malesco sull'Altipiano Vigezzino. Dopo un primo tonfo di pochi metri dall'esterno lembo del Piano di Zal nella caldaia Nive, le acque rigurgitano precipitando da un salto di 12 metri nell'orrido e profondo Pozzo Vecchio, da cui escono spumeggianti e per la bellezza di 25 m. scorrono sulla roccia erosa in un'ultima caldaia, per continuare poi il loro corso. E' proprio il caso di ripetere col Salmista: « Abyssus abyssum invocat in voce cataractarum ». Alorchè abbondano le acque, è questa una delle più interessanti cascate delle Alpi.

Oh! la delizia che si prova quando ne' mesi estivi si passa accanto ad una cascata di acqua limpida, che col suo soffio refrigerante ti spruzza il volto accaldato per la fatica dell'ascesa, e ti rallegra la vista coi colori dell'arcobaleno, se colpita dai raggi del sole!

Talvolta le cascate producono de' rumori che somigliano a suoni di voci umane emettenti gemiti e lai — « sicut vocem aquarum multarum » — si legge nell'Apocalisse di S. Giovanni. Sono i rumori delle acque che si ripercuotono sulle pareti delle rocce dei valloni. L'immaginazione popolare non ha mancato di tesservi su delle curiose leggende.



L'AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY



1934 3

63

Pio Rosso

# CULTURA ALPINA

## ASCENSIONI

CORNO TONDO O DELLE QUATTRO MATTE (m. 2251) — 1ª ascensione della parete Nord - 1ª discesa per la parete Ovest. — 10 giugno 1934 - G. e I. Longo, P. TACCHINI, P. GIULIO.

Questa bellissima Torre si trova sulla cresta che dalla Presolana orientale scende verso est; la scalata è stata fatta direttamente dal canale delle Quattro Matte. Sono 550 m. circa di roccia difficile e di cattiva qualità.

Lo SCARPONE, 16 giugno 1934, n. 12.

EMILIUS (m. 3559) — 1ª ascensione sciistica - 13 maggio 1934 — L. BINEL e A. BERTHOD. —

Ecco una « prima » invernale e sciistica che è finalmente riuscita dopo non pochi tentativi mai riusciti finora. La cattiva qualità della neve ed il pericolo di lavine hanno costretto gli alpinisti a due bivacchi, uno all'alpe di Combrè, sopra Pontaille, l'altro ad Arbolle. L'ascensione è stata fatta con gli sci fino al Colle dei Trois Capucins.

Lo SCARPONE, 1º marzo 1934, n. 5.

ARGENTERA — 1ª ascensione italiana invernale senza guide della cima Sud - 21 febbraio 1934 — M. BERTONE, F. TERJOLO con A. CORINO.

Dalle Terme di Valdieri, in sci, al colle di Nasta ed al bivacco fisso del Baus dove pernottano. Poi direttamente alla vetta per la parete Sud.

Lo SCARPONE, 1º marzo 1934, n. 5.

AIGUILLE DU MOINE (m. 3412). — 1ª ascensione per il versante N.E. - Sig.ra MORIN e W. CARMICHAEL con G. CHARLET - 31 Agosto 1932.

Dal Rifugio del Couvercle seguendo le piste per la Nonne i tre alpinisti fanno un primo tentativo di salita per la parete poco più a nord dello strapiombo della punta, ma sono costretti a ridiscendere sul ghiacciaio e a risalirlo fino al canale che discende dall'intaglio Moine-Nonne. Rimontano quest'ultimo per circa 50 metri trovando un solo passo difficile, poi con una traversata verso sinistra raggiungono uno sperone che scende dal primo gendarme della cresta N. e lo seguono per una ottantina di metri (rocce instabili). A mezzo di una corda doppia si portano su una cengia e attraversando sempre verso sinistra per dei lastroni molto levigati fino al canale di neve che porta alla breccia S. del Gran Gendarme della cresta N. lo percorrono girando a sinistra con qualche difficoltà un gendarme giallo. Un cammino tagliato da piccoli muri difficili a superarsi porta direttamente alla cresta che viene raggiunta a 50 metri dalla vetta, a S. di un piccolo gendarme acuminato caratteristico.

Tener presente che per quanto sulla parete la roccia sia buona, vi sono ancora molte pietre instabili che costituiscono un serio pericolo, specie per una cordata numerosa.

*Revue Alpine* - IV trimestre 1934.



PELVOUX (m. 3945). — 1ª ascensione per la cresta Est. - E. A. MORIN e Signora, A. Roux - 9 agosto 1932.

Dal rifugio Lemercier discendere per il sentiero e dopo attraversato il primo torrente obliquare verso est, attraversare una pietraia dominata da strapiombi rossastri, e, superata una gola, raggiungere un colletto ricoperto di neve ai piedi di un salto roccioso di circa 300 metri di altezza che si risale seguendo un facile canalone roccioso poco segnato all'inizio, ma ben delimitato in alto da due bastioni rossastri visibili dal colletto. Giunti sotto la Tour Grise si attraversa un ripido ed esposto pendio nevoso sul versante N. per risalire la parete lungo una difficile fessura su di un lastrone leggermente strapiombante e poi per un camino di pietre instabili prima e ghiacciaio poi, sempre molto esposto, che conduce sulla Tour Grise. Dalla breccia O. della torre scalare il doppio gendarme che la segue e dopo averne contornati altri due sul versante sud, raggiungere l'ultima breccia sotto la parete del Piccolo Pelvoux, portarsi a destra (N.) attraversare l'imbuto fra questa vetta e i Tre Denti e risalire direttamente verso la punta. Questo ultimo tratto è assai delicato perchè dato il suo orientamento è ricoperto da neve instabile da cui affiorano rocce verglassate.

*Revue Alpine* - III trimestre 1933.

## SCIENZA ALPINA

U. VALBUSA, nella sua *relazione sulla campagna glaciologica del 1932* (Boll. del Com. Glac. It. n. 13 - 1933), nota nel gruppo del M. Bianco il completo svuotamento del laghetto del Miage, avvenuto nel 1930, l'apparizione di 4 nuovi laghetti sulla fronte del ghiacciaio di Ussellettes, e il continuo minaccioso aumento del ghiacciaio della Brenva a causa della colossale frana del 1920 che lo schiacciò e ne aumentò peso e pressione così che nonostante gli ostacoli il ghiacciaio continua ad avanzare strisciando sul proprio letto e facendo anche rotolare la sua fronte sulla base.

Il lago a monte della fronte della Brenva probabilmente sussisterà perchè l'interramento è controbilanciato dal deposito di nuovi massi allo sbarramento che lo alzano, con ciò la Dora a monte è diventata più placida e tende ad impaludarsi.

Gli altri ghiacciai esaminati dall'A. in Val di Rhêmes, nei gruppi del Ruitor e del Bianco, sono in costante regresso.

L'UNIVERSO, n. 11 - novembre 1933.

### LA LEGISLAZIONE FORESTALE DELLA VALLE D'AOSTA ANTERIORMENTE AL 1832.

Interessantissimo studio dell'ing. G. Giordano, capomanipolo della Milizia Forestale, su di un argomento d'attualità in un'epoca, come la nostra, nella quale il governo fascista ha ripreso con tanto vigore la tutela della montagna e delle sue foreste. E' una corsa nel passato, una rassegna delle disposizioni contenute nei vecchi codici e negli antichi statuti e che hanno poi dato origine alla prima legge forestale organica dello Stato Sardo nell'ottobre 1822.

La ricerca paziente dell'A., documentata dalla ricca bibliografia, porta alla conclusione che disposizioni di legge in difesa dei boschi sono abbondate sia nella valli d'Aosta che nelle valli del Canavese, in tutti i tempi; ma il loro effetto è stato ben poco di fronte al bisogno degli abitanti, sia per le loro abitazioni

sia soprattutto per i bisogni delle vecchie fonderie di minerali e ferriere esistenti nella zona.

Si sono salvati i boschi banditi per la difesa degli abitati ma anche qui in gran parte purtroppo si sono lasciate in piedi le piante ma non per questo si è rinunciato a tormentarli in tutti i modi, senza alcun criterio, per farne legna da ardere. Ecco quindi la necessità dell'opera veramente meritoria che vanno svolgendo i militi della Forestale per cercare d'istruire quelle popolazioni ancora ignoranti e per applicare le provvide leggi del 1923 e della bonifica integrale.

L'ALPE, T. C. I., n. 2-3, febbraio-marzo 1934.

## VARIE

L'ABBE' HENRY, nostro autorevole amico e socio d'onore ha rievocato sul n. 12 (dicembre 1933) del *Boll. dell'U.L.E. di Genova* sotto il titolo « *Una triplice ascensione* » l'ascensione compiuta nello stesso giorno da Lui e da altri 2 amici sacerdoti su tre montagne della Val d'Aosta. Partiti infatti con accompagnamento di amici e conoscenti, ecco che l'8 agosto 1907 il can. Vescoz e il rev. Thomasset raggiungono la vetta della *Becca di Nona* (m. 3142) il rev. Bionaz la vetta del *M. Fallère* (m. 3026) e l'Abbè Henry la *Becca di Viou* (m. 2856). E di lassù segnalazioni e fumate e sventolio di drappi e fazzoletti.

E l'Abbè Henry conclude invitando i lettori a ripetere queste ascensioni simultanee, asserendo che il godimento che ne deriva è direttamente proporzionale al numero delle vette dalle quali si riesce a parlarsi a segni, e indicando senz'altro alcune possibili ascensioni simultanee del genere nella stessa Valle d'Aosta.

### FUNIVIE.

E' di quest'anno l'inaugurazione d'una funivia, al Gran Sasso d'Italia.

La stazione di partenza è posta a quattro Km. da Assergi, frazione di Aquila da cui dista circa 15 Km., e quella d'arrivo sorge sui margini occidentali del meraviglioso campo Imperatore a m. 2150 d'altezza. Qui sta pure sorgendo un grande albergo capace di 200 letti e modernamente attrezzato.

### LO SCI NEL SAHARA

Non probabilmente come mezzo di locomozione destinato a far concorrenza al cammello, ma certo come strumento di svago e di applicazione sportiva, gli sci, laminati di zinco per aumentarne la scorrevolezza, han fatto da tempo ormai la loro apparizione sulle dune del deserto Africano. Non son mancate neppure piste di salto, con prove... non paragonabili naturalmente a quelle di Holmenkollen.

Maggiori risultati ha ottenuto lo sci, al traino dei veloci mehara.

### LO SKELETON.

Su una specie di slittino d'acciaio — lungo 80 cm., largo 30, alto appena 15, ma del peso di 40 kg. — un uomo disteso bocconi, la testa protesa in avanti, si lancia su forti pendenze di ghiaccio a velocità che toccano talora i 130 km. orari! Ecco lo Skeleton, sport d'ardimento quant'altri mai che svizzeri e inglesi hanno escogitato e lanciato già da anni a St. Moritz sulla « Cresta Run », una sorta di unga pista artifi i la — ma che è quasi del tutto ignoto in ogni altro paese.

« Ski, sports d'hiver », 15 Genn. 1934.

## BIBLIOGRAFIA

« PICCOZZATE » di GINO GENESIO.

E' un breve volumetto (edito dallo Stabilimento Tipografico Foà di Torino) di 45 pagine, che vorrebbero essere altrettanti quadri, o meglio, brevi pennellate, di alcuni aspetti di vita alpina.

E alcune sono davvero scritte con garbo e rendono efficacemente la realtà, a volte non troppo piacevole, della vita sui monti.

« LE ALPI E IL SANSCRITO » di FEDERICO MONTANDON.

Segnaliamo con particolare compiacimento questo articolo pubblicato dalla rivista « Les Alpes » (Fasc. 3-1934) nel quale l'autorevole nostro collaboratore ed amico ci parla ancora dell'origine dei nomi delle nostre montagne, proseguendo in quello studio in cui egli è particolarmente competente e per il quale ci ha dato in passato la sua preziosa collaborazione.

### RIVISTE.

Ringraziamo la direzione di « *Alpi Giulie* » — rassegna della sezione di Trieste del C. A. I., società alpina delle Giulie — che molto cortesemente ha aderito al nostro invito di inviarci, in cambio della nostra, la sua bella pubblicazione. E ci ripromettiamo di recensire molto spesso le relazioni e gli articoli di maggior interesse che verranno in essa man mano pubblicati.

Mandiamo il nostro saluto augurale a « *Montagna* » la nuova pubblicazione del Gruppo Italiano Scrittori di montagna diretta dall'Avv. A. Balliano: il nome dei membri del Comitato di Redazione — del quale fa parte il nostro Presidente Generale che ha pure disegnato la copertina della rivista — ci dà certezza del valore di questa rivista che, come la nostra, s'intitola alla vita alpina, e che si affermerà certamente in modo particolare fra le migliori pubblicazioni del genere, in Italia e nel mondo.

« ZEITSCHVIFT DES DEUTSCH » - n. *Osterreichischen Alpen Vereins* - 1933.

Anche quest'ultimo fascicolo dell'Annuario del Club Alpino Austro-Germanico si presenta, come i precedenti, ricco nel contenuto e nelle illustrazioni, ed è specialmente interessante per le numerose relazioni relative a spedizioni alpinistiche e scientifiche, organizzate da cittadini ed enti tedeschi, nelle più lontane regioni del globo. Dalle eccelse cime dell'Imalaia e delle Ande, alle più modeste in altezze ma non meno interessanti vette dell'Alaska e delle Svalbard, ed alle insospettate zone sciistiche dell'Australia, è tutta una serie di magnificenze naturali, per ora purtroppo accessibili soltanto a pochi fortunati, ma che il rapido progredire dei mezzi di comunicazione ci fa sperare e prevedere dovranno essere in un tempo forse non molto lontano oggetto di più frequenti visite da parte degli alpinisti desiderosi di affrontare nuovi cimenti, ed ai quali le Alpi paiono ormai troppo... di casa.

Per noi Piemontesi è di particolare interesse la relazione di una campagna alpinistica fatta nelle nostre Alpi: Cozie e Graie. Nel mentre ci auguriamo di ricevere più sovente di tali visite da parte dei colleghi in alpinismo di altr'Alpe, visite che li faranno certe ricredere da alcuni curiosi e invero insospettati pregiudizi, speriamo d'altra parte che il diffondersi tra le nostre masse, aumenti sempre numerose al richiamo dei monti, ci debba risparmiare altri rilievi purtroppo giustificati e sovente, per quanto con poco frutto, anche da noi stessi lamentati.

C. C.

# VITA NOSTRA

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, IVREA, PINEROLO, TORRE PELLICE,  
NOVARA, VENEZIA, ROMA, VERONA, NAPOLI.

CONSOLATI: VICENZA.

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F. I. E. E ALLA F. I. S.

## CONSIGLIO CENTRALE

### NOMINE.

Nell'ultima seduta del Consiglio Centrale nel prendere atto delle dimissioni presentate dal Vice Presidente Dott. Ing. *Giorgio Bongioanni* a causa del suo trasferimento a Genova, ho provveduto a nominare in sua sostituzione il Dott. Ing. *Carlo Pol*.

Questi lascia così la presidenza della Sezione di Torino alla quale ho designato il Sig. *Angelo G. Musso* attuale Vice Presidente.

A Cassiere-Segretario del Consiglio Centrale ho chiamato il Rag. *Luigi Ventre*.

*Il Presidente*  
**NATALE REVIGLIO**

## SEZIONE DI TORRE PELLICE

*Chiediamo venia agli amici di Torre Pellice se pubblichiamo soltanto ora questo programma gite, andato perduto fra le carte redazionali, e li assicuriamo che pubblicheremo il resoconto delle gite effettuate, senza ritardo, man mano ci perverranno.*

### Programma gite 1934.

13 maggio: Valansa (m. 1730) - Courneur di Rorà.

27 maggio: M. Vandalino (m. 2121).

10 giugno: Punta del Vallone m. 2018).

29 giugno: Traversata Val Pellice-Val Germanasca (Vaccera-Costa Lazzarà-Praly-Tredici Laghi-Colle Giulian (ritorno 1° luglio).

8 luglio: Punta Boucier (m. 2998); incontro coi soci di Torino.

15 luglio: Colle Bucet - Baraccone di S. Giacomo (m. 2750).

22 luglio: Bric Malaura (m. 2781).

5 agosto: Madonna della Neve - Monte Montoso.

12-15 agosto: Traversata dalla Val Pellice alla Valle del Po: Colle delle Porte-Crissolo-Monviso (m. 3841)-Pian del Re-Colle della Gianna (m. 2521).

9 settembre: Punta Barrant (m. 2360) Rifugio Barbara.

16 Settembre: Monte Granero (m. 3171).

30 settembre: La Gorgia-Conca del Pra  
Ottobre: Gita di chiusura (da destinarsi).

## SEZIONE DI IVREA

### 1ª Gita Sociale

Monte dell'Orso (m. 1302)

21 Aprile

Apertura di eccezione: la base logistica, Ponte San Martino, viene raggiunta, in perfetto orario, dai partecipanti divisi in tre gruppi; treno, auto e bicicletta. Il direttore non può esimersi dal condurre il gruppo a visitare il millenario ponte romano, che viene percorso con reverenza,

facendo una prima deviazione dal retto cammino; si ridiscende difatti al centro del paese, per la via delle legioni, per ritornare poi a valicare il Lys sul ponte della nazionale, meno ricco di anni e di gloria.

Bella la piccola mulattiera che sale ripida al riparo dal sole; taglia quasi subito la strada di Gressoney, fiancheggia una precipite bastionata di rocce e costeggia quindi diverse terrazze prative, pianeggianti, che offrono una vista incantevole sulla sottostante vallata.

Una piccola scuola civettuola ci annunzia la frazione Every, che è a pochi passi. La lieta brigata diventa sempre più rumorosa; viene perfino segnalata tra i gittanti la presenza di una suocera di ventidue anni; ma la maligna insinuazione non regge, e il colpevole è condannato agli eterni supplizi.

Lasciamo alla nostra sinistra le rovine del Castello di Susey, attraversiamo i casolari di Valeille, ed eccoci appiedati per il primo spuntino. Si comincia intanto ad ammirare la precipite parete ovest del nostro monte, un superbo salto di roccia di circa 200 metri, che non è naturalmente in programma. (Nessuno desidera che la prima gita diventi l'ultima). Si prosegue quindi pedestremente per i sentieri battuti; entra in ballo il sole, si insinuano insidiosi gli effluvi snervanti della primavera; il sentiero (perfino lui ci si mette) incomincia a salire un po' più sul serio, per quanto offra generosamente delle comode scalinate di marmo; e il risultato è che si incominciano a replicare le sedute; poi c'è qualcuno che incomincia « a perdere la speranza dell'altezza », e il male è contagioso.

Una fermata generale che minaccia di prolungarsi, decide un gruppetto d'avanguardia, di staccarsi dal grosso e di marciare per proprio conto. In meno di un quarto d'ora è in vetta.

Un'ondata di nebbie sopraggiunta impedisce a questi prodi di venir ammirati, sul vertice, dal restante del gruppo, sentiamo però le loro voci di richiamo. Ed ecco che le forze ritornano; non ci sono

più rinunziatori. In breve, attraversata una zona di massi e cespugli e salito il fianco boscoso del monte (anche questo discretamente spinoso e ripido), ci troviamo tutti riuniti sulla vetta, dove *i primi salitori* si prodigano a far ammirare con le attenzioni del caso (ancoraggi di fortuna a braccia), la sottostante vertiginosa parete.

Finalmente si inizia l'attacco ai sacchi, e ce n'è bisogno! Seguono grandi cori alpini da svegliare tutti i dormienti della valle; schermaglie di frizzi e risate squillanti; e c'è chi imbastisce progetti superbi per le vacanze estive: si parla della Grivola, della Dufour, del Cervino.

Ma infine si deve discendere, e piuttosto in fretta perchè il tempo si è bruscamente cambiato. La via dell'andata è compiuta rapidamente in silenzio; e quando, giunti sulla nazionale, dobbiamo nuovamente dividerci in tre gruppi, incomincia a piovere.

Ottima giornata tuttavia che ha inaugurato, nel modo migliore, la serie dell'annata.

## 2ª Gita Sociale

Cima Biolley (m. 1981)

27 Maggio

Ritrovo in Duomo alle 5,30 per la S. Messa, poi partenza in auto per Traversella (m. 827). Il secondo gruppo giunge con un certo ritardo, per cui, nonostante la levata mattutina, ci troviamo a iniziare la marcia alle ore 8,15. Passiamo per comoda strada vicino alle cave di granito, e alle miniere di ferro e di rame; lasciamo alla nostra sinistra la frazione *Fornello*, ed eccoci in terreno alpinistico, tra pascoli e radi casolari non ancora abitati.

Salita piuttosto monotona, accompagnata dalla nebbia, che ci difende bensì dal sole, ma ci toglie il panorama. Stanchi del sentiero prendiamo tosto per un costone roccioso e guadagnamo rapidamente quota; troviamo in alto roccia buona molto frastagliata, alternata con balconcini e pendii erbosi, e neve abbondante nei canali; tentiamo, non sempre con successo, qualche passaggio divertente e raggiungiamo, per neve buona, il Passo di Pian del Gallo.

Breve sosta, poi, per facili rocce alla nostra sinistra, la vetta.

Il pranzo è allietato dal sottostante panorama sulla valle d'Aosta, le vette intorno sono però coperte, e non giungiamo a poter vedere neppure la vicinissima *Cima Bracca*.

Ma ciò non riesce a toglierci il buon umore nè a compromettere il successo della gita.

#### Necrologio

*Antonio Beck Peccoz*, studente in lettere, figlio del nostro Socio Benemerito vitalizio, Barone Egon e della Baronessa Ida, madrina del gagliardetto della Sezione di Ivrea.

*Paolo Diatto*, Ufficiale di Complemento, già socio della Sezione di Ivrea, e del gruppo sciatori.

## SEZIONE DI TORINO

### GRUPPO SCIATORI

#### Premiazione gare sezionali

Ha avuto luogo in sede, senza particolari cerimonie ma in tutta fraterna cordialità la premiazione dei vincitori delle gare sezionali di sci. La distribuzione è stata fatta dal Vice Presidente Musso, in assenza del presidente ammalato. La Coppa Pier Giorgio Frassati, challenge triennale, è stata consegnata per la 2ª volta al Sig. Soffietti, vincitore della gara di fondo, al quale venne pure data un'artistica medaglia d'oro e un paio di pelli di foca, dono del presidente. Al 2º arrivato Dott. Merlo è stata invece assegnata oltre alla medaglia d'argento, una laminatura in alluminio per sci, dono della Ditta F.lli Ravelli che ha pure offerto il 50% di riduzione per la messa a posto della laminatura agli sci.

Per la gara di discesa sono state assegnate al 1º arrivato, Sig. Giacotto, la Coppa Rappelli, definitiva, ed una medaglia d'oro, al 2º arrivato Sig. Biginelli, una medaglia d'argento e un magnifico sacco da montagna dono della Casa degli Sports; al 3º arrivato, Rag. Ventre una medaglia d'argento e un paio di bastoncini dono della

Ditta Fedele Castagneri, agli altri classificati medaglie e oggetti vari.

A tutte le Ditte che hanno voluto così generosamente accogliere l'invito dei nostri dirigenti il grazie e il plauso della Società tutta.

#### Attività sciistica

Dopo lo svolgimento delle gare, si è ripresa l'organizzazione delle gite sociali sciistiche ed eccone una succinta relazione:

In febbraio oltre alle solite gite sciistiche individuali a Sauze d'Oulx e al Sestrières ricordiamo la traversata del Col Checrouit in una magnifica mattina che consentì una perfetta visione del gruppo del Monte Bianco in veste invernale, e la salita alla Punta Tumullet sopra Usseglio.

In marzo si sono svolte le gite sociali in programma alla Roccia di Valmeinier in Valle Stretta e alla Dormillouse, con un discreto numero di partecipanti.

In aprile la gita al Breithorn il lunedì di Pasqua, mentre un'altra comitiva salita alla Capanna Gnifetti non riusciva neppure a raggiungere per il mal tempo il Colle del Lys, ma compiva poi una fantastica discesa fino a Gressoney su neve ideale. E ancora la gita sociale del 21 aprile alla Capanna Gnifetti dove la domenica celebrò la messa il nostro D. Zuretti mentre al di fuori la formenta infuriava così da costringere il grosso della comitiva a rimanere lassù un'altra giornata mentre solo alcuni accompagnati da una guida affrontarono la discesa in tanto cattive condizioni atmosferiche. E infine le ultime gite sciistiche della stagione partendo dai centri ben noti di Sestrières, Sauze d'Oulx, Claviers.

In maggio ricordiamo la partecipazione di una pattuglia al Trofeo Mezzalama. La fortuna non volle accompagnare i nostri atleti che per aver dovuto completare all'ultimo momento la cordata per la defezione di un componente e per la conseguente mancanza di allenamento non poterono compiere il percorso in tempo massimo. Pur tuttavia il Comitato Organizzatore ha voluto premiare ugualmente la loro costanza concedendo ad essi il distintivo del Trofeo.

Lo stesso giorno si svolgeva la gita sociale alla Punta Sommeiller, sotto la guida del Prof. D. Zuretti che celebrò la Messa al Rifugio Mariannina Levi: discesa a Rochemolles per la Valfroide.

Ancora un tentativo di salita individuale al M. Leone dal Colle del Sempione, una salita notturna al M. Tabor e la stagione scistica 1933-1934 può considerarsi finita.

#### Attività alpinistica.

L'attività alpinistica dei nostri soci, quest'anno, si iniziò tardi; perchè la neve, che più a lungo del solito ricoprì le nostre montagne con grande gioia degli sciatori, fu poco favorevole a chi ancora non pratica questo sport.

Già nei mesi di aprile e di maggio alcuni nostri soci in piccoli gruppi si spinsero faticosamente su per le nostre valli, senza timore di affondare talvolta fino al ginocchio nella neve molle; ma la prima gita sociale alpinistica non si ebbe che al 3 giugno ai Picchi del Pagliaio m. 2200.

Gita abbastanza frequentata ed a cui parteciparono parecchi nuovi soci che per la prima volta provavano l'uso della corda. Partiti la domenica da Torino, dopo aver ascoltata la S. Messa nella chiesa della Visitazione, in torpedone raggiungemmo Sangonetto con tempo poco promettente, che ci regalò più tardi, quando già eravamo presso l'attacco della roccia, un abbondante acquazzone, che ritardò alquanto la nostra marcia ma non riuscì a spegnere l'entusiasmo dei partecipanti. Tarnato il sereno ed asciugati alla meglio i nostri abiti; non solamente riuscimmo a compiere la traversata accademica, ma alcuni nostri soci completarono la giornata con la breve ma interessante salita al Torrione Volman.

La Domenica successiva salirono alle Lunelle di Lanzo per la cresta Nord quattro

delle nostre cordate ed a completare l'allenamento in vista delle prossime ferie estive le ridiscesero per la stessa via, trovando molto interessante questa seconda parte della gita.

Il 17 giugno la gita alla Grande Hoche radunò pure buon numero di partecipanti che, approfittando del treno popolare, con poca spesa passarono una lieta giornata lontani dalle preoccupazioni cittadine.

La gita alla punta Boucier (m. 2998) offrì ai nostri soci una delle manifestazioni più caratteristiche della *Giovane Montagna*, poichè solamente la nostra Società può offrire ai partecipanti una gita di due giorni con la possibilità di ascoltare la S. Messa che fu per noi celebrata all'aperto da Don Zuretti.

Giunti a Bobbio Pellice ebbero la gradita sorpresa di trovare alcuni soci della Sezione di Torre Pellice, che unitisi a noi furono compagni graditissimi; e pratici dei luoghi ci furono utilissimi nella sicura indicazione della via e nel procurarsi il luogo più adatto per il pernottamento.

Il mattino seguente l'altare fu alpinisticamente sistemato su un tavolo improvvisato con l'aiuto delle piccozze; e la Santa Messa, ascoltata in luogo così insolito alle prime luci dell'alba, servì a rinsaldare sempre più nell'animo dei nostri soci il sentimento del dovere religioso. Finita la Santa Messa ci incamminammo per il col Boucier; e di qui, divisi in cinque cordate, tutti per la via accademica, raggiungemmo la meta. Salutati gli amici di Torre Pellice che avevano premura di ritornare, dopo una lunga fermata sulla vetta, iniziammo noi pure il ritorno.

Oramai tutti i pensieri dei nostri soci si concentrano sul nostro accantonamento ad Entreves che è la nostra più importante manifestazione alpinistica, e che vogliamo sperare sia molto frequentato.